

*** RICERCHE E DOCUMENTI ***

L'osteria del Trattato di Campoformido “un'osteria di villaggio”

di Gino Pieri



Il viaggiatore che contempla il paesaggio attraverso i vetri dello sportello scorge a sinistra, sulla facciata di una modesta casa nel punto in cui la via si allarga in una sorta di piazzuola, una lapide con un'iscrizione in bei caratteri latini, sul cui inizio spicca in grosse lettere visibili a distanza: *Napoleo Magnus*. C'è quanto basta per stimolare e giustificare l'interesse del curioso e invitarlo a scendere. Tanto più che sulla porta della casa in questione spicca una vistosa scritta: **Osteria del Trattato**.

Dunque ...: Campoformido, Napoleone, il trattato... La mente corre subito al grande

avvenimento storico che concluse ingloriosamente la gloriosa multi secolare vita della Repubblica Veneta.

Che cosa può avere a che fare quella modesta osteria di villaggio col trattato che da questo paesello prese il nome? Tanto più che alcune recenti pubblicazioni storiche ci hanno insegnato che il trattato di Campoformio (*più esattamente: Campoformido*) col quale si stipulava la pace fra la Francia repubblicana e l'Impero austriaco fu firmato non a Campoformido ma a Passariano, nella villa dei conti Manin.

Ma il viaggiatore indiscreto non si appaga di questi ricordi: egli vuole vedere le cose un po' da vicino, e discende. Intanto la casa su cui è la lapide ha una certa sua linea architettonica non volgare che la distingue dalle misere abitazioni circostanti. È un fabbricato a due piani, oltre il pianterreno, con due porte. La porta più grande è quella d'ingresso all'osteria, sopra di essa, in una lapide in pietra grigia, è l'iscrizione che ha colpito il passante:

*NAPOLEO MAGNUS
PIUS FELIX INVICTUS AUGUSTUS*

*FOEDERE CAMPO FORMIDENSI
PACIFICUS
KAL. NOV. AN. MDCCXCVII*

Al disopra della lapide è un rozzo affresco, verosimilmente di un pittore rusticano del Settecento, rappresentante una Madonna con angeli. Sulla porta pende, appesa a un braccio di ferro, un'insegna di lamiera, e su di questa da un lato è riprodotta in pittura la casa e sull'altro un personaggio che vorrebbe essere Napoleone (*con i baffi!*), il quale seduto a un tavolo firma una carta: il trattato: davanti ad esso, piedi, due militari in giubba bianca (*nell'intenzione del pittore, i plenipotenziari austriaci*).

Entriamo nell'osteria; sulle pareti, in mezzo ad oleografie di vario genere, quattro quadri con incisioni di argomento napoleonico: Napoleone alle Piramidi, Napoleone ferito alla battaglia di Ratisbona, La battaglia di Friedland, Trasporto delle ceneri di Napoleone.

Evidentemente persiste (*o almeno ha persistito per qualche tempo*) nel luogo il culto delle memorie napoleoniche. La donna che è al banco ci dice che al piano superiore è un'altra iscrizione; saliamo la scala e su un corridoio (*evidentemente ricavato dalla grande stanza adiacente mediante un tramezzo*) è in realtà l'epigrafe dipinta sul muro; ma è copia di quella incisa nella lapide sopra la porta.

Dopo questa indagine ne sappiamo quanto prima, e ci domandiamo chi possa meglio appagare la nostra curiosità. Non c'è da pensare a persone di qualche speciale cultura storica in un piccolo paese come Campoformido; non resta che tentare un'inchiesta presso le due possibili autorità, diremo così, culturali, del luogo: il medico e il parroco.

Ma il medico è un giovane interino da poco in servizio che con tutta probabilità non ha alcuna dimestichezza con le memorie storiche del paese. Così decidiamo di rivolgerci al parroco, che pensiamo dovrebbe essere il depositario delle tradizioni locali. Troviamo in don Luigi Paviotti il più cortese e volenteroso cicerone che potessimo immaginare, e sappiamo che egli è in grado di soddisfare nel modo più inaspettatamente proficuo la nostra curiosità. Egli afferma che il trattato della pace fra Repubblica Francese e Impero Austriaco è stato in realtà firmato in Campoformido da Napoleone Bonaparte e dal principe Cobenzl, proprio nella casa dove ora è l'osteria. Egli è in grado di darcene una sicura dimostrazione documentaria.

Va a ricercare i registri dei battesimi, morti e matrimoni della sua parrocchia, e nel secondo volume, alla pagina 37 della rubrica "*Matrimoni*", ci mostra un appunto di pugno del parroco Pietro Mauro:

*Pro Memoria
Pax inter Germanos et Gallos inita
Atramentario Petri Mauro
Presbiteri Utinensis et Parrochi Campoformii
suscripta fuit domi Bertrando a Turre de / Campoformii
Die 17 obris 1797
a Bonaparte Duce Militiae
Gallorum
et a Nobile viro Coblenze de Goritia
Plenipotentiaro Francisci II
Imperatoris Romanorum electi.*

La casa dove si trova l'osteria del Trattato apparteneva in realtà (*dice don Luigi*) alla famiglia di Antonio Della Torre, ancora esistente, e che allora era la più cospicua del paese. Ma la premura e la sagacia di don Luigi non si arrestano qui, egli va al suo scaffale a prendere una cartella di documenti antichi, e ne tira fuori un foglio consunto e macchiato, una pagina del quale è scritta evidentemente dalla stessa mano di don Pietro Mauro (*vedi alla fine di questo articolo*).

È un piccolo documento di un valore inequivocabile; da esso risulta che la pace tra francesi e austriaci fu firmata in realtà in Campoformido alle ore 23 (*un'ora prima dell'Ave Maria*) di martedì 17 ottobre 1797, col calamaio e la penna prestati dal parroco del luogo don Pietro Mauro.

Risulta inoltre, che il giorno di giovedì 8 ottobre del 1807, dunque esattamente dieci anni dopo, fu collocata, a ricordo dell'avvenimento, l'iscrizione sulla facciata della casa dove la pace era stata firmata

"... ciò che era avvenuto verosimilmente nella stanza al primo piano, dove è stata riprodotta sulla parete l'epigrafe, ora sul corridoio per l'innalzamento di un tramezzo."

Apprendiamo, infine dalla noticina in calce, un singolare particolare, e cioè che la lapide commemorativa venne subito dopo ricoperta, per una ragione che non si seppe, con un lenzuolo sporco.

Don Pietro Mauro ci lascia dunque con la viva curiosità di saperne qualcosa di più, insoddisfatta. Come, da chi, perché, per quanto tempo la lapide fu ricoperta con il lenzuolo sudicio? Ci resta inoltre la curiosità di sapere qualche cosa sul nostro involontario informatore: don Pietro Mauro.

Sfogliando il registro dei matrimoni troviamo che il primo atto di matrimonio da lui firmato porta la data del 5 febbraio 1785 e l'ultimo quello del 10 febbraio 1823. Egli fu dunque parroco di Campoformido per 38 anni, dal 1785 al 1823. Mi congedo dall'ottimo don Luigi Paviotti con le espressioni della più viva riconoscenza per le singolari ed interessanti informazioni ricevute.

Risalendo in macchina penso che nessuno di coloro che attraversano con le loro veloci automobili la piazzuola di Campoformido immaginerebbe che in quella modesta osteria di villaggio (*se per caso questa capitasse sotto il loro occhio distratto*) si è verificato un avvenimento storico di così grande importanza.

Di ritorno a casa, mi coglie la tentazione di tornare sull'argomento, e vado a consultare *la fons sapientiae*: la grande Enciclopedia Italiana. Cerco la voce Campoformido e la trovo nel volume VIII alla pagina 616 e leggo:

“... le trattative (per la pace) furono riprese sul cadere dell'agosto (1797) e si svolsero, nella seconda fase, parte a Udine, parte a Passariano, villa appartenuta all'ultimo doge veneziano, scelta da Bonaparte a sua residenza. Vi presero parte il Gallo, il Merveldt, il Degelmann e il principe di Cobenzl per l'Austria, il Bonaparte soltanto per la Francia. Le trattative furono lunghe e difficili, ma infine la pace fu stipulata con la data di Campoformido, villaggio a mezza strada fra Udine e Passariano, sebbene in realtà la sottoscrizione avvenisse in quest'ultima località (17 ottobre 1797)”.

L'articolo dell'Enciclopedia è firmato G. Pa. L'indice degli autori premesso al volume spiega: ... Giuseppe Paladino, prof. nella R. Università di Catania: Storia medievale e moderna. L'ottimo professore, rettificando la opinione corrente, ha preso dunque, a quanto pare, una cantonata.

Don Mauro ha mentito? Pubblichiamo, per la gentilezza del conte dott. Enrico del Torso, la riproduzione di una stampa che presenta il Bonaparte nel momento più drammatico delle trattative che dovevano condurre alla firma del trattato famoso. Ai piedi del generalissimo, i cocci del vaso ch'egli avrebbe spezzato, indirizzando volgari minacce all'indirizzo dei plenipotenziari dell'Austria.

Nel palazzo Florio in Udine o nella villa Manin di Passariano?

La tradizione vuole nel primo, non certo nella casa di Campoformido, ora in funzione di osteria: lo esclude la cornice in cui si muovono i personaggi, nonché il lussuoso pavimento, abbellito dalla fantasia dell'incisore. Se il villaggio di Campoformido non fu dunque il testimone della firma, resta pur sempre il luogo dove i plenipotenziari si sono incontrati.

Il documento del parroco di Campofornido don Pietro Mauro che dichiara come il trattato sia stato firmato nel paese da cui prende il nome.

